



Sempre sul tema scuola pubblichiamo un articolo di Alvaro Belardinelli che, nonostante sia stato scritto oltre un anno fa, mantiene una grande attualità

di [Alvaro Belardinelli](#)

da tecnicadellascuola.it

22/02/2018

È proprio vero che responsabili e tifosi dell'invalsizzazione coatta della Scuola italiana non ne comprendano le implicazioni, le ricadute, le conseguenze? È vero probabilmente per i "tecnici" dell'Invalsi, il cui stipendio dipende proprio dal loro non comprenderle. Un po' meno vero, probabilmente, è per i mandanti del progetto che vede la Scuola sottomessa all'Invalsi e l'Università assoggettata all'Anvur (l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca).

La progressiva sottomissione del sistema scolastico italiano all'Invalsi, infatti, otterrà sicuramente alcuni risultati:

1. l'espropriazione graduale della valutazione dalle mani degli insegnanti (visto che la valutazione degli insegnanti non è più considerata "oggettivamente misurabile");
2. il successivo trasferimento della valutazione stessa dagli insegnanti al "Ministero della Verità" costituito dall'Invalsi, ente esterno finanziato dal Governo e "vigilato" dal MIUR (dunque dall'esecutivo, cioè dai partiti di Governo e dai loro mandanti esterni);
3. l'avanzante subordinazione della didattica al superamento dei quiz da parte degli studenti;

4. il crescente peso dell'ideologia didattica e formativa dominante (indirizzata dai potentati economici attraverso il potere politico ed attraverso l'Invalsi);
5. il progressivo superamento della figura del Docente e della sua libertà di insegnamento, ormai subordinati a criteri falsamente "oggettivi" imposti dai poteri che dominano la società;
6. il graduale annullamento della capacità della Scuola di preparare per il domani una società diversa, più umana, ossia non organizzata soltanto secondo criteri aziendalistici, produttivistici, economicistici, mercatistici.

Chi vuole risultati simili? Quali sono gli stakeholder ("portatori di interessi", per usare un termine caro agli usurai che dominano il pianeta) cui sta tanto a cuore l'involuzione antropologica alla quale la Scuola italiana sta velocemente cedendo le armi?

"Ignorantizzazione" di massa

È un dato di fatto che i risultati che noi docenti riusciamo a raggiungere con i nostri alunni si sono progressivamente ridotti negli ultimi trent'anni. Complice di questo disastro è sicuramente l'involuzione che l'intera società italiana ha subito a seguito dell'ideologia consumista: del cui trionfo già cinquant'anni fa Pier Paolo Pasolini ci avvertiva. Trionfo acuito dal progressivo (ed eterodiretto) allontanamento delle masse dalla politica attiva mediante la strategia della tensione; dalla parabola discendente della credibilità dei Sindacati "maggiormente rappresentativi" e dei loro partitoni di riferimento; dalla nascita e dall'affermazione delle televisioni berlusconiane (i vari Canale 5) e di quelle "berluscomorfe"; dal venticinquennio di predominio neoliberista che abbiamo appena vissuto, con l'alternarsi di governi identici sul piano dei programmi e delle politiche, pervicacemente e costantemente basate su tre pilastri: privatizzazione, riduzione della spesa pubblica e smantellamento dello stato sociale.

Per contrastare tutto ciò, la Scuola avrebbe dovuto semplicemente non adeguarsi: ossia mantenere fermi quei capisaldi culturali che avevano sempre fatto del sistema scolastico italiano uno dei migliori del mondo. Il che non vuol dire rimanere fermi: la Scuola deve essere sempre alla ricerca del progresso e del miglioramento.

Perché portare gli alunni non meritevoli alle classi successive?

Però miglioramento e progresso non possono ottenersi con la rinuncia al rigore epistemologico, alla serietà, alla verità. In parole povere, non si può fingere che la Scuola possa diventare più democratica col 6 politico. La Scuola è un'istituzione che deve garantire ai cittadini l'istruzione, ossia la possibilità di elevarsi culturalmente e socialmente, con benefici effetti per la società tutta. Non si può rendere obbligatoria de facto per i docenti l'ammissione degli alunni non meritevoli alle classi successive.

Si sarebbe dovuto eliminare gli ostacoli, economici e culturali, che impediscono a tutti lo stesso livello di partenza nell'acquisizione della cultura. Non si sarebbe dovuto rendere più elementari i programmi per rendere più facile la promozione generalizzata.

Non si sarebbe dovuto eliminare dalle Scuole Medie l'insegnamento del latino (come si fece nel 1979 per una singolare convergenza tra PCI, CGIL e Confindustria, tutti tanto preoccupati per i poveri figli degli operai!). Lo si fece per non sottoporre gli studenti "alla tortura del latino": ed è stato un errore gravissimo, perché sono proprio le classi più deprivate ad aver bisogno di studiare le discipline più formative! Anche Antonio Gramsci la pensava così (e lo scrisse nei Quaderni dal carcere). Eppure oggi questa idea, così ovvia e di buon senso, suona talmente eretica da esser sostenuta unicamente dall'eretico Sindacato Unicobas Scuola & Università!

Tornare alle lingue classiche

Idea eretica, ma condivisa anche dal professor Alessandro Barbero (storico insigne e ordinario di Storia medievale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"); il quale, durante il XIII Festival Internazionale della Storia, svoltosi a Gorizia dal 25 al 28 maggio 2017, ha pronunciato queste parole: «Un tempo si sapeva di dover uscire dalla Scuola dopo aver appreso a grandi linee tutte le cose più importanti della cultura. Per molto tempo a scuola ci andavano in pochi: per le classi dirigenti ciò era normale, però si dava per scontato che andare alle Scuole Superiori e al Liceo era indispensabile per avere un ruolo dirigenziale nella vita».

«L'esercito italiano nella Grande Guerra aveva un disperato bisogno di ufficiali; tanto che alla fine mandò a comandare plotoni e compagnie i diciannovenni, purché avessero finito le Scuole Superiori! Si accettavano anche i diplomati di Istituto Tecnico, purché diplomati, perché i diplomati scarseggiavano, ma si preferivano i diplomati dei Licei. Forse perché il latino e il greco serve in trincea? Sì, evidentemente! Questa era la loro risposta! In Inghilterra, per fare il pastore anglicano, bisognava laurearsi a Oxford o Cambridge. Poi si è giustamente stabilito che la cultura comune non deve appartenere solo a poche élite, e che tutti devono possederla. E che tutti i giovani devono studiare negli anni della vita in cui i loro padri e nonni erano costretti a lavorare.

Dalla scuola di massa all'alternanza scuola-lavoro

A quel punto sono spuntati fuori quanti dicono: "A che cosa serve che i figli degli operai studino il latino?". E subito dopo: "Ma il libro di testo è proprio necessario? Oggi si fa tuttoonline!". Quando a scuola ci andavano solo i figli dei padroni, tutti sapevano che i contenuti appresi a scuola fanno di te una persona più forte e con più possibilità.

Quando anche i figli degli operai sono andati al Liceo, si è cominciato a dire che il Liceo non serve. E così siamo arrivati al punto che la grande conquista della scuola di massa (ossia l'aver permesso a tutti i giovani di studiare contenuti elevati senza chiedersi a cosa servano nell'immediato lavorativo) viene demolita nel comune sentire, perché "poco spendibile sul mercato del lavoro". Con la legge 107/2015 (la cosiddetta "Buona Scuola") si è tornati a dire ai ragazzi di sedici anni (come ai loro nonni sessant'anni fa) che "un po' di lavoro lo dovete fare": ed ecco l'alternanza scuola-lavoro!»

Il professor Barbero è costretto purtroppo a condividere con tutti gli altri suoi colleghi Docenti universitari un'esperienza comune: quella del progressivo scivolamento dei corsi universitari

verso la "licealizzazione", ovvero sia la discesa degli standard formativi universitari verso i livelli che prima erano propri dei Licei.

In parole povere, chi oggi consegue una laurea triennale ottiene una preparazione culturale pari a quella che trent'anni fa si poteva ottenere con un diploma di Scuola Superiore. Ciò accade perché, a loro volta, le Scuole Superiori portano oggi i propri studenti a livelli culturali di poco superiori a quelli un tempo conseguiti con la licenza media inferiore; e la Scuola Media Inferiore, a sua volta elementarizzata, si accontenta ormai di erogare conoscenze e competenze un tempo raggiunte alla Scuola Elementare (la prima del pianeta fino al 1990).

È favorevole tutto ciò alle magnifiche sorti e progressive del Paese?